

"POVERI ED EMARGINATI NELLA SOCIETÀ D'OGGI. COME RESTITUIRE LORO GIUSTIZIA E DIGNITÀ".

Don Francesco Soddu – Direttore Caritas Italiana –(da Vita Pastorale – novembre 2018)



Oggi 'giustizia' non è più solo – né primariamente – dare a ciascuno il suo e non rubare. Per noi cristiani la giustizia va intesa come l'attuazione della carità nella vita della comunità. Nel Salmo 85 leggiamo: "Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra e la giustizia s'affaccerà dal cielo". La giustizia è intimamente e quasi fisicamente unita alla pace, posta in stretta correlazione con l'amore e la verità. Cioè col modo di agire o addirittura di "essere" di Dio. Anche il rapporto con la legge va inteso nel senso peculiare d'Israele: Legge fonte di vita, dono diretto di Dio al suo popolo. I profeti denunciano l'infedeltà d'Israele e annunciano che Dio susciterà un "germoglio giusto" dalla discendenza di Davide: il Messia si chiamerà "Signore-nostra-Giustizia" (Ger 23,5).

Il tema è centrale nelle Beatitudini: "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati... Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5,6.10).

In proposito ricordiamo una traduzione libera (e fedele) della stessa beatitudine: "beati quelli che desiderano ardentemente ciò che Dio vuole". Che cosa vuole Dio? Che amiamo Lui e il nostro prossimo, che ci facciamo prossimo di ogni bisognoso, che costruiamo un mondo più giusto, in cui ci sia possibilità di vita per l'intera famiglia umana. Questo avviene quando vengono soccorsi l'orfano e la vedova, viene accolto il forestiero e liberato lo schiavo, si azzerano i debiti e ogni membro della famiglia umana recupera l'originaria dignità di figlio di Dio. In altri termini quando ai poveri e agli emarginati è restituita giustizia e dignità.

"A tutta la Chiesa italiana raccomando – ci ha detto papa Francesco a Firenze - l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune".

Occorre però essere consapevoli che, a differenza di quanto accadeva fino ad un recente passato, oggi il concetto di emarginazione è un concetto "contenitore", in grado di descrivere bene la generalità del rischio di povertà e di marginalità sociale in cui si trova o può venirsi a trovare ogni persona, indipendentemente dal ceto sociale. Chiaramente la presenza di situazioni di fragilità dai contorni non sempre ben definibili esige non solo una "politica" più mirata ad affrontare le cause del fenomeno (il lavoro, la casa, il sistema dei valori, l'appartenenza culturale, la rete dei servizi alla persona e alla famiglia...), ma anche una crescita della solidarietà sociale e della prossimità nella presa in carico delle situazioni più deboli. Altra caratteristica è che nelle nostre città il disagio è in realtà una somma di precarietà e fragilità. Non è tanto e solo l'immigrazione, o la mancanza di lavoro, o il problema degli anziani soli o ancora la malattia mentale che caratterizzano il progressivo degrado dei quartieri, ma la somma di tutti questi fattori. Proprio per questo la sola analisi di ciò che non funziona e la sola distribuzione di servizi non bastano più. Occorre uno sguardo che sappia vedere lontano. Dobbiamo imparare a "leggere i territori" in termini di relazioni, contatti, progetti. Un impegno che deve portare a rispondere – come sempre - ai bisogni che ci vengono segnalati, ma anche ad anticipare i fenomeni e a intercettare il disagio prima ancora che si acutizzi.

«Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Sono le parole del Salmista che il Papa riprende quest'anno nella Giornata Mondiale dei Poveri invitandoci a farle nostre. Tre sono i verbi principali che Papa Francesco sottolinea: gridare, rispondere e liberare. "In una Giornata come questa – aggiunge - siamo chiamati a un serio esame di coscienza per capire se siamo davvero

capaci di ascoltare i poveri". Inoltre ci ricorda che "la risposta di Dio al povero è sempre un intervento di salvezza per curare le ferite dell'anima e del corpo, per restituire giustizia e per aiutare a riprendere la vita con dignità". Così deve essere anche per le nostre risposte. Infine riprende le parole dell'Evangelii Gaudium per ribadire che «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo».

L'impegno dei cristiani deve perciò tradursi in una sempre maggiore capacità di analisi delle situazioni, di proposta per la giustizia, di promozione del sostegno ai più deboli, di controllo sulle procedure in rapporto ai fini da conseguire. Da una parte, dunque, occorre svegliare l'attenzione delle amministrazioni pubbliche e, dall'altra, bisogna far sì che le presenze che già ci sono non si sentano abbandonate a se stesse, ma che invece siano rafforzate con supporti e reti. Un servizio dal punto di vista sociologico, ma anche uno stimolo pastorale. A servizio di una pastorale non astratta, che si confronta quotidianamente con le persone, con i problemi, con lo sviluppo di un territorio. L'obiettivo è di non fermarci ai bisogni immediati. Bisogna puntare a rilanciare l'impegno nel campo delle politiche sociali con maggiore attenzione alla loro efficacia nei confronti dei destinatari, da valutare sulla base di "parametri di umanizzazione" da applicare soprattutto nella dimensione locale. Esemplificando, potrà dirsi valido un intervento sociale se emancipa i poveri, realizza giustizia, suscita libertà, diffonde umanità, promuove accoglienza, stimola partecipazione. Così orientati, i percorsi pedagogici che possiamo sviluppare, devono portare gli amministratori locali (soprattutto chi vuol farlo da cristiano) a valorizzare sia i soggetti deboli che i soggetti solidali: concepire gli uni e gli altri come risorse per il vero sviluppo (sociale, umano, culturale oltre e più che economico) delle comunità locali.

Se i modelli di sviluppo sono ancora dominati dal mito della crescita indefinita e persiste una cultura individualistica "dell'ognuno per sé" che crea ingiustizia e lascia morire e se gli uomini di governo e di potere non sono in grado di sottrarsi a questo mito e a questa cultura, le comunità cristiane non possono non sentirsi interpellate da questi fatti.

La lunga storia della Chiesa è fatta di condivisione piena e vera, di sollecitudine pronta e autentica, di profezia ed annuncio. La novità, i nuovi stili di vita alternativi a quelli dominanti nella società, e la nuova mentalità, la "metanoia" che li precede, non sono dunque qualcosa di marginale, di aggiunto dal di fuori, nella vita e missione della Chiesa, ma ne sono l'essenza, il cuore stesso del suo messaggio e del suo impegno.

Da qui l'invito della Laudato si' a un'azione pedagogica, per creare una "cittadinanza ecologica" che non si limiti a informare ma riesca a far maturare e a cambiare le abitudini in un'ottica di responsabilità: "occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo".

"Come Bartimeo – osserva Papa Francesco sempre nel Messaggio per la Giornata Mondiale- quanti poveri sono oggi al bordo della strada e cercano un senso alla loro condizione! ...Attendono che qualcuno si avvicini loro e dica: «Coraggio! Alzati, ti chiama!» (v. 49)", mentre "purtroppo si verifica spesso che, al contrario, le voci che si sentono sono quelle del rimprovero e dell'invito a tacere e a subire". Nonostante tutto, anche noi dobbiamo avere come Bartimeo l'ostinata capacità di andare controcorrente, in modo dinamico, superando l'accidia, o, peggio ancora, l'omertà, cioè il tacere per paura di metterci in gioco, nella certezza che il Signore non abbandona chi si affida a Lui.